NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Francisco L. Lisi, *Einheit und Vielheit des platonischen Nomosbegriffes. Eine Untersuchung zur Beziehung von Philosophie und Politik bei Platon*, Verlag Anton Hain, Königstein/Ts. 1985 (Beiträge zur klassischen Philologie 167), xi + 406 pp.

La filosofia politica di Platone è stata continuamente oggetto di interpretazioni soprattutto dal punto di vista pratico: le si è chiesto in qual modo essa potesse servire da modello per la politica moderna. La rinascita degli studi platonici a partire dal Petrarca prese avvio proprio da questa motivazione. E tuttavia le Leggi hanno sempre suscitato minor attenzione degli altri dialoghi: opera del Platone ormai vecchio, non più collegate alla figura di Socrate, riportano coll'appendice pseudepigrafica, Epinomis appunto, a credenze astrologiche che sembrano esulare dall'interesse politico del Platone maturo. Conseguentemente anche l'interesse per il concetto di *nomos* nella filosofia platonica è stato scarso. Possiamo quindi rallegrarci che F. Lisi abbia rivisitato il Corpus Platonicum mettendo in luce il ruolo che in esso ha la legge.

Partendo da una rassegna degli studi critici a riguardo (pp. 2-19) L. constata una oscillazione fra tre posizioni. I 'giusnaturalisti' cercano di dimostrare che qualsiasi legge partecipa di una norma superiore, tralasciando i luoghi in cui Platone sottopone a critica le false legislazioni. Al contrario i 'positivisti' (poco aderenti al testo platonico) identificano Platone con i sofisti, vedendo il *nomos* come pura convenzione. Né manca la solita interpretazione evoluzionistica, che cerca di sanare ogni contrasto ermeneutico con uno sviluppo diacronico nel pensiero platonico. Appare così necessaria una revisione del problema sulla base di tutti i materiali offerti dai testi e nel rispetto dei contesti in cui la voce *νόμος* occorre. Il concetto di *nomos* in Platone non può non avere un lato *ontologico* e un lato *politico*, ed a questi sono dedicate le due parti principali del presente studio.

La legge politica, cioè *nomos* in senso sociale, serve alla virtù (*ἀρετή*) della comunità, e questa 'areté' si ricollega nella dialettica socratica all'idea del bello-bene, al Bene stesso. Quindi la stessa legge deve essere riportata a questo livello, che è insieme speculativo e ontologico: essendo *δόγμα τῆς πόλεως* (Leg. 1, 644cd), la città e gli uomini imitano il Bene; l'ordine delle anime e della città coincidono nel *nomos* coll'ordine delle idee (p. 64). Tale ordine e struttura deve essere autorizzata da istanze libere da mutamenti, quali sono dio e *nous*. Una legislazione vera e giusta, e solo questa, è divina (p. 73) e in quanto *νομοθετικὴ τέχνη* (Gorg. 463d-466a) essa è scienza e figlia del *nous* (p. 95). E' questa la ragione per cui il politico va istruito in tutte le scienze (Resp. 7, 521c-535a), al fine di conseguire la sapienza dell'ordine del cosmo e l'applicazione pratica della filosofia (92 sg.). Con un gioco di parole Platone associa *νόμος* con *νόσς* e *νέμειν*, rendendo così percepibile la funzione distributiva dell'origine noetica della legge (p. 83).

Proprio in questa funzione la legge opera in modo limitativo, in quanto vieta i

sentimenti irrazionali e prepara l'anima al dominio del bene (p. 124). Essendo però la virtù umana realizzazione del giusto mezzo degli affetti, e presupposto un ordine proporzionale nel cosmo, Platone dimostra (Gorg. 481b-527c; Leg. 5, 746d-747d) la struttura 'matematica' del *nomos* cosmico-politico (151-172). Grazie a questo collegamento delle legge politica all'ordine delle anime e al Bene attraverso la matematica, Platone supera l'antinomia *thesis/ physis* dei sofisti. Il concetto di *nomos* si rivela così parte integrante e nucleo argomentativo dell'idealismo platonico.

D'altra parte è compito del politico condurre gli uomini e l'intera società alla realizzazione dell'ordine naturale. Ciò implica una gradazione naturale nelle condizioni umane e quindi una gamma di prescrizioni adatta allo stato delle cose. Quindi il contrasto, sopra accennato, fra giusnaturalisti e positivisti va risolto tenendo conto del doppio senso della *φύσις*, da una parte quale *cosmos* e modello, dall'altra quale disposizione naturale cui il legislatore si trova confrontato quando deve realizzare la legge divina e razionale nella città (173-193).

Avendo rilevato un'analogia di struttura fra natura e società, cosmo e uomo, essere e divenire, tramite il ruolo del *nomos*, l'A. è in grado di affrontare il problema di Platone politico che si esprime nell'apparente diversità dei modelli di stato nella Politeia e nei *Nomoi* (pp. 197-256). Si tratta infatti di una gradazione fra lo stato ottimo guidato dal sapere divino, lo stato medio governato dal sapiente, e quello comune dei politici privi di sapere proprio (Politic. 269c-274e). Ne consegue che lo stato migliore è quello che si rifà alla sapienza divina in sé inattuabile. Le differenze fra Politeia e *Nomoi* sono soltanto di grado: la prima dipende più direttamente dal sapere immediato, i secondi si articolano in un numero crescente di precetti concreti (p. 255). Differenze di questo tipo vengono rispettate da Platone per altro anche nello sviluppo storico e nella distinzione geografica degli stati a lui noti (290-345).

La gradazione costituzionale degli stati ideali di Platone e di quelli storici trova la sua analogia nella funzione politico-educativa delle leggi in una comunità reale. La *paideia* tramite le leggi può e deve produrre un miglioramento degli uomini singoli a favore della società (347-358): essa è immagine dell'educazione filosofica e supera la semplice formazione tecnica dell'artigianato. "La portata della dottrina platonica, quindi, non sta semplicemente nell'indagine delle norme universali e del loro rapporto col diritto positivo, ma anche nella scoperta delle condizioni per la diversità delle legislazioni. Così come vi sono concretizzazioni differenti di un'idea, così devono esistere più immagini dell'ordine unicamente giusto" (363). A ragione l'A. nega, concludendo, l'esattezza della distinzione fra Platone 'teorico' e Aristotele 'pratico' nella dottrina politica, accennando con questo ad alcuni sviluppi della politica platonica nell'Accademia e oltre.

L'argomentazione qui abbozzata nelle linee principali si fonda continuamente su precise analisi dei luoghi platonici, a volte magari tradotti in tedesco per evitare equivoci. L'A. conosce, e cita sempre, gli studi moderni, rispetta problemi critici della tradizione dei testi, e consente al lettore di seguire e controllare ogni passo in questo intricato problema, che egli espone con spirito filosofico, ovvero filologico nel senso migliore della parola. Il libro non nega di esser nato, sotto la guida di K. Gaiser, dalla 'Scuola di Tubinga', ormai nota anche in Italia con traduzioni e contributi originali. Indici dei luoghi citati e analitici, nonché una bibliografia di 21 pagine completano questo utilissimo studio.